

## IL LIBRO DI BENEDETTA TOBAGI

## SOGGIORNO IN UNA CASA DI CAMPAGNA

# Sebald racconta gli scrittori della sua vita

Nella raccolta postuma di saggi dell'autore tedesco una carrellata di grandi ritratti letterari, da Rousseau ai quasi dimenticati Walser, Keller, Hebel e Mörike

BENEDETTA TOBAGI

«**H**o sempre cercato di rendere omaggio a coloro dai quali mi sentivo attratto, di levarmi per così dire il cappello al loro cospetto»: questa confessione è la chiave di *Soggiorno in una casa di campagna*, collezione di saggi brevi che W.G. Sebald dedica a cinque scrittori (a parte Rousseau, autori secondari di lingua tedesca, praticamente sconosciuti per il lettore italiano medio), e – significativamente – un pittore iperrealista (Sebald innovò la prosa anche attraverso l'uso non esornativo di immagini integrate nel testo). Da professore universitario di letteratura che, a detta del collega Christopher Bigsby, si rifugiò nella scrittura creativa per evadere dalle gabbie sterili della produzione accademica, Sebald ci regala il piacere di una critica letteraria che è essa stessa letteratura. Pur nella raffinata erudizione che sempre lo contraddistingue, ha lo stesso ritmo e sapore del pellegrinaggio che fanno da trama a capolavori come *Gli anelli di Saturno* o *Austerlitz*. Stesso sguardo obliquo, stessa progressione erratica, stesso gusto per l'osservazione apparentemente casuale o il dettaglio minuscolo che scatenal'e-

pipania improvvisa di una verità dal respiro universale. Il pensiero fluisce come potrebbe dipanarsi in una delle camminate solitarie che lo legano idealmente a Rousseau, qui raccontato a partire dalla minuscola stanzetta dell'esilio sull'isola di San Pietro, le cui travi del pavimento, consumate, suggeriscono l'inquietudine di un leone in gabbia.

Sebald esplicita, come *fil rouge* tra i saggi, la pratica della scrittura come attività nevrotica, faticosa, frustrante, eppure – per un certo tipo di scrittori puri – inseparabile dalla vita stessa. Ma, come sempre, il fascino della sua prosa sta nella rivelazione di connessioni invisibili. Un fitto gioco di rimandi e influenze reciproche lega i saggi tra loro: lo scrittore di racconti brevi per almanacchi popolari Johann Hebel (1760-1826) influenzò Gottfried Keller (1819-1890), svizzero tedesco nutrito di Rousseau, passeggiatore solitario la cui abitudine compulsiva alla scrittura, con gli appunti presi persino sulle carte da gioco trasportate verso gli struggenti foglietti scritti a matita di Robert Walser (1878-1956), e così via. Anche nella critica letteraria, Sebald non abbandona la sua inesausta riflessione “collaterale” sulla storia, una Gorgone che dopo

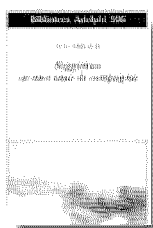
gli orrori novecenteschi non può essere fissata direttamente. Gli interni Biedermaier di Edward Mörike (1804-1857), sempre assillato dalla paura – dell'ignoto, della bancarotta, di perdere l'ispirazione – sono «un paravento istoriato eretto dinanzi a un mondo che andava cambiando ancora oggi la nostra vita», con notevoli intuizioni sulle infezioni odierne del capitalismo e della finanza. A lungo svalutati come autori minori o popolari, nonostante occasionali estimatori eccellenti come Goethe o Benjamin, Sebald ci fa scoprire Hebel, Mörike, Keller come artisti non solo in certe sublimi finenze della prosa, quanto per la capacità di recepire e riflettere (involontariamente, ma, proprio per questo, con particolare nitidezza), certi moti profondi dello spirito tedesco dall'età napoleonica alla seconda rivoluzione industriale. Sismografi ipersensibili, spesso condannati all'infelicità, sono dei “vinti”, delicati, nevrotici. A tratti sembra di percepire un sommesso controcanto, a volte un complemento, alle *Origini culturali del Terzo Reich* di Mosse. Sebald

ama il modo in cui la grande storia si riflette nelle loro opere come colta casualmente da uno specchio, in prose umili che sembrano parlare di tutt'altro, con la stessa marginalità apparente che è costitutiva della sua poetica di autore, capace com'è di farci attingere l'orrore indicibile dell'Olocausto attraverso la descrizione di un banale filmato sulla sericoltura di epoca nazista.

È proprio Sebald il vero minimo comune denominatore tra i saggi: come ogni grande scrittore che parli di letteratura, rivela di sé tanto quanto degli autori a cui si dedica. Teneva in valigia i loro libri, come un viatico, quando emigrò in Inghilterra nel '66, e non li ha mai abbandonati. Sono parte del mondo interiore di cui si è nutrita la sua scrittura: come sbirciare le note a margine della biblioteca che ha incubato il suo stile ibrido tra *memoir*, saggistica, biografia, finzione e racconto documentario, di impareggiabile bellezza.

Quanto deve la sua voce, che sembra sempre giungere da un misterioso altrove, a Hebel, umile cronachista che «non si colloca mai al centro in veste di precettore, ma sempre un po' discosto, simile ai fantasmi che, com'è noto, sono avvezzi a osservare la vita dalla loro posizione eccentrica, in un silenzio fatto di meraviglia e rassegnazione», capace, come la cometa di un memorabile racconto, di tracciare una scia luminosa sopra le nostre vite sfiurate dalla violenza, di intuire l'esistenza di rapporti insondabili tra le minuzie della vita e i grandi eventi della storia e del cosmo. O all'amore di Keller per gli «oggetti crepuscolari usciti dal circuito del commercio» e per questo carichi di anima. Ma la comunione più profonda si avverte nell'omaggio commosso a Robert Walser, un autore che ha rischiato di sparire senza traccia, come cenere, come tutte le ombre di donne e uomini sommersi dalla storia a cui Sebald ha dedicato tutta la sua opera. Se già lo amate, questo libro vi aiuterà a capirlo meglio. Se non lo conoscete, sarà come imparare a conoscerlo ascoltandolo parlare di libri in una lenta passeggiata sulle colline.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SOGGIORNO IN  
UNA CASA DI  
CAMPAGNA**  
di W.G. Sebald  
Adelphi  
Traduzione  
di Ada Vigliani  
Pagg. 155,  
euro 18

